

Il presidente Usa ha seguito il suggerimento del segretario alla Difesa Les Aspin dopo aver ascoltato i rimbrotti dell'influente senatore democratico Sam Nunn

Ma il compromesso lascia già dei segni sulla sua immagine e semina riserve mentre dai media partono severe critiche
Prima lesbica in una carica governativa

Clinton schiva lo scontro coi militari

Solamente tra sei mesi il decreto sui gay nelle forze armate

Compromesso sulla questione degli omosessuali nelle forze armate. Seguendo le indicazioni del segretario alla Difesa Aspin, ed ascoltando i rimbrotti del potente senatore Sam Nunn, Clinton ha rinviato di sei mesi l'emanazione di un decreto esecutivo. Una decisione che gli evita un pericoloso scontro con i militari e il Congresso, ma lascia segni pesanti sulla sua immagine.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. E due, scrivono i giornali. Due, come le volte che, in una sola settimana di presidenza, Bill Clinton è stato costretto a ricorrere a quello che, in politica, si chiama *damage control*. Ovvero: ha dovuto manovrare con qualche visibile affanno per limitare le conseguenze negative di un errore che lui medesimo aveva commesso. Era accaduto pochi giorni orsono, allorché Zoe Baird - la donna che, tra tutti di tamburi e squilli di tromba, egli aveva nominato per la carica di *Attorney General* - era fragorosamente scivolata, prima della firma, e si è ripetuto in queste ultime ore quando Clinton, come è evidente, non si è accorto di aver commesso un errore. Clinton non solo non ha mai avuto, tra le sue numerose virtù, quella del donchischiottismo. Sicché, se si è in quest'occasione gettato con tanta iniziale baldanza contro il mulino a vento dei sostenitori dell'ordine omosessuale, neppure le lobbies omosessuali agitano con particolare

care uno dei più preziosi pezzi del suo patrimonio politico: i buoni rapporti con il Congresso a maggioranza democratica. Avrebbe scelto la via contraria - quella d'un ordine esecutivo subito - Clinton avrebbe probabilmente dato qualche smalto alla sua immagine di presidente tutto d'un pezzo. Ma avrebbe poi dovuto fare i conti con una maggioranza congressuale «pro-bando» decisa a reintrodurre per legge ciò che lui aveva cancellato per decreto. Risultato finale: l'opposizione di un veto e la catastrofica riproposizione - fin dal suo primo atto presidenziale - di quell'«ingorgo istituzionale» che aveva a lungo tormentato l'Amministrazione Bush e disgiustato l'opinione pubblica. Eppure, seppur sprizzante saggezza da ogni poro, questo compromesso sembra aver a conti fatti avuto, sulla «luna di miele» clintoniana, l'effetto della scoperta d'una prima infedeltà coniugale. Tutti lo criticano, tutti l'attaccano, tutti arricciano il naso. E piuttosto semplice è la ragione di tanto malanimo. Bill Clinton - vanno sostenendo molti dei media che, pure, l'avevano sostenuto nella campagna elettorale - non ha mai avuto, tra le sue numerose virtù, quella del donchischiottismo. Sicché, se si è in quest'occasione gettato con tanta iniziale baldanza contro il mulino a vento dei sostenitori dell'ordine omosessuale, neppure le lobbies omosessuali agitano con particolare

La prima settimana nera di Bill piace solo al 58% di americani

La prima settimana di Bill Clinton alla Casa Bianca non ha impressionato gli americani che per il 58 per cento ne danno un giudizio positivo, stando ad un sondaggio pubblicato dal quotidiano «Usa Today». Se si guarda agli ultimi quarant'anni soltanto due presidenti hanno accusato indici di consenso così modesti dopo sette giorni di potere: Ronald Reagan e George Bush, entrambi fermi a quota 51 per cento. Ben più alto il «tasso di approvazione» di Lyndon Johnson (78 per cento), John Kennedy (72), Gerald Ford (71), Dwight Eisenhower (68) e Jimmy Carter (66). Per un neo-presidente un tasso di disapprovazione del 20 per cento è incredibilmente alto in Usa: Clinton ha stabilito un nuovo record, detronizzando Reagan che dopo una settimana di Casa Bianca faceva rizzare i capelli al 13 per cento dei connazionali. Le controverse decisioni di Clinton in materia di aborto e di ammissione dei gay nelle forze armate spiegano il pollice verso di un americano su cinque.

urgenza - è stato assai più per un grossolano errore di calcolo politico che per l'incontentabile desiderio di difendere un sacro principio antidiscriminatorio. Il neo-presidente, insomma, si è nella circostanza dimostrato un leader superficiale, propenso a sopravvalutare la propria forza ed a sottovalutare le reazioni degli avversari. Per questo la sua pur parzialissima ritirata ha finito per assumere le sembianze d'una rotta. E per questo egli si trova oggi sotto il fuoco incrociato di critiche che, al di là della contingenza, investono soprattutto la sua immagine, il suo carattere, il suo modo di far politica. Ieri, in un feroce editoriale, il *New York Times* gli ha presentato il conto di tutte le promesse non mantenute, di tutte le mezzeverità e di tutti i balbettii consu-

matì in questi giorni sul tema della riforma economica. E mercoledì sera, quando il senatore Sam Nunn - poderoso capo della Commissione Forze Armate - è apparso sui teleschermi per spiegare la «complessità del problema dei gay in divisa» ed i termini d'un possibile compromesso, le sue parole sono risonate, per Clinton, come un'accidia ed umiliante «pubblica lezione» di prassi politica. Non è un buon inizio. Né per la presidenza Clinton in generale, né, specificamente, per la battaglia contro la discriminazione nelle forze armate. Ed è facile prevedere che i vertici militari sapranno utilizzare questi mesi per perorare la propria causa. I piani della loro battaglia - grotteschi ma efficaci - già sono ben delineati. E già è cominciato un bombardamento preliminare di omipolanti immagini assai nelle docte, corteggiamenti indesiderati durante i balli di reggimento, risse e vendette, pareti delle camerate tappezzate di nerboruti *body builders* accanto alle tradizionali fotografie di *Playboy*. Tra sei mesi il clima «pro-bando» potrebbe essere anche peggiore di quello che si respira oggi. Un po' meglio, comunque, vanno le cose fuori dalle caserme. Pare che Clinton si appresti a nominare la prima lesbica ad una carica governativa. Si tratta Roberta Achenberg, da San Francisco, e dovrebbe ricoprire l'incarico di sottosegretario alla Casa.



Major dà querela «Nessuna love story con la cuoca»

La governante di Major. In alto, il giornale che ha rivelato il presunto scandalo

I manager saltano come birilli

Decapitata la Westinghouse dopo Ibm e American Express

Decapitazioni a catena ai vertici delle grandi aziende Usa. Se ne va l'amministratore delegato della Westinghouse, dopo quelli della Ibm e dell'American Express. Si erano tutti urtati con un potente Fondo pensioni californiano. Una volta per licenziare questi «super-pagati satrapi» bisogna darli una scalata azionaria. Ora a decidere sono le ex «centrole» dell'investimento istituzionale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Per scalzare dalla sua poltrona, a 3 miliardi di lire l'anno più ammenicoli, uno come Paul E. Lego, il presidente della Westinghouse, una volta dovevano fargli sparare o comprargli l'azienda con un *takeover ostile*. Invece è bastato il pollice verso di uno dei tanti «investitori istituzionali», quelli che venivano sinora considerati meno dei due picche, perché il loro mestiere

da gestire, ha trovato da ridire sulla «performance» di un'azienda che aveva ridotto del 44% i dividendi e i cui titoli in Borsa erano calati del 25% dall'anno scorso. Quando si sono scontrati con altri investitori istituzionali, il Fondo pensioni degli insegnanti, al boss della Westinghouse, uno che probabilmente qualche anno fa non si sarebbe abbassato nemmeno a rispondere al telefono ad un fondo pensione che lo scocciava, non è restata altra scelta che dimettersi. La gran novità, la metamorfosi delle «centrole», è il loro irrompere sulla scena con poteri pari se non superiori a quelli di cui sinora godevano solo gli aramapatori azionari o le banche, nasce da una norma approvata lo scorso 15 ottobre dalla Securities and Exchange Commission, la Consob Usa. Sino ad allora, un azionista non poteva comuni-



Clinton e il presidente della Federal Reserve Alan Greenspan nell'ufficio Ovale alla Casa Bianca.

care con più di 10 azionisti senza comunicarlo a tutti gli altri. Prima di Lego, martedì scorso aveva annunciato le dimissioni l'amministratore delegato della Ibm, John Akers, sulla scia di un tonfo azionario record (meno 70% dal 1987), malgrado i 25.000 licenziamenti preannunciati per il 1993. Lunedì era stata la volta dell'amministratore delegato dell'American Express, James Robinson (meno 43% del valore delle azioni dal 1987). Mai s'era vista tanta e tanto eccitante decimazione di «intoccabili» in così breve tempo. Per drammaticità di precedenti bisogna risalire alla caduta di Roger Smith, seguita lo scorso ottobre da quella del suo successore Stempel, dai vertici della General Motors. Sempre questa settimana, nel disperato tentativo di mantenere la

poltrona migliorando la quotazione delle proprie azioni in Borsa, i dirigenti di altri giganti come la Sears (catena di supermercati, vendite per corrispondenza) la Boeing e la McDonnell Douglas, avevano annunciato ristrutturazioni a tappeto e licenziamenti di massa. In tutti questi casi, la Calpers ha il zampino. Il fondo pensioni californiano possiede azioni di oltre un migliaio delle maggiori compagnie Usa. Se unisce le forze agli altri fondi pensione, si ritrova proprietario di qualcosa come l'8% dell'intero patrimonio azionario Usa. E ha deciso di dichiarare guerra alla cattiva gestione delle aziende di cui è socio. Snobbato fino a non molto tempo fa (in fin dai conti il suo stipendio non raggiunge nemmeno i 50.000 dollari l'anno rispetto ai 2 milioni dollari in media di

coloro che è riuscito a difendere), Dale Hanson, il capo della Calpers, è diventato una potenza. Oltre alle aziende di cui ha già fatto saltare i vertici, ne ha prese di mira un'altra dozzina. Sino ad ora i fondi pensione compravano e vendevano azioni e basta. Lui invece si presenta, gli chiede i conti, mette in discussione la gestione. Come i consumatori pronunciano verdetti sulla qualità dei prodotti, lui pronuncia verdetti sulla qualità del dividendo. Per alcuni è un ulteriore sintomo della profondità della crisi. Cade un'icona sacra dopo l'altra dell'economia americana. E ciò non può che danneggiare ulteriormente l'economia, demoralizzando lavoratori e consumatori, dice l'economista del MIT Lester Thurow. «I tagli al personale sono il risultato di un'intensificarsi

delle forze della competizione, di modo che le aziende non possono più fare cambiamenti un pezzetto alla volta. E gran parte dei cambiamenti nel management sono espressione dello stesso fenomeno. Si tratta di società che in passato non si erano mosse abbastanza in fretta, già fu l'economista della Harvard Business School Michael Porter, autore del best-seller «Il vantaggio competitivo delle nazioni». Per altri, l'ingresso in scena dei nuovi «cani da guardia» d'assalto dell'investimento istituzionale è un fattore salutare. «Sono agenti del cambiamento. Penso che sia salutare che l'accento sia spostato dai «takeovers» ostili al miglioramento della competenza dirigenziale», osserva Martin Lipton, un avvocato newyorchese il cui studio legale rappresenta diverse grandi corporations.

Licenziato medico di Bush

«Non ti faccio l'iniezione» E il neopresidente lo caccia dalla Casa Bianca

NEW YORK. Bill Clinton ha licenziato Burton Lee, già medico di George Bush, dopo che quest'ultimo ha rifiutato di fargli un'iniezione desensibilizzante contro le allergie. Lo ha confermato lo stesso Lee, dopo aver lasciato la Casa Bianca. «Mi aveva chiesto di fargli l'iniezione lunedì scorso. Il vaccino era arrivato per posta da Little Rock, ma non la cartella clinica del presidente. Non avevo abbastanza informazioni per andare avanti», ha spiegato il medico. Clinton è allergico alla polvere di casa, ai peli di gatto e al polline, e da anni si sottopone a una terapia desensibilizzante con iniezioni sottocutanee. La portavoce del presidente Dee Dee Myers ha smentito che l'iniezione mancata sia stata la causa del licenziamento: «È nei poteri del capo della Casa Bianca scegliere il medico che gli pare». Burton Lee, un oncologo specializzato nel trattamento dei linfomi, difende il suo operato: «Fare un'iniezione anti-allergica alla cieca è molto pericoloso». Ribatte Dee Dee Myers: «Durante la campagna elettorale, medici in tutto il paese

hanno sottoposto il presidente alla cura senza battere ciglio». Intanto i servizi di sicurezza in allarme per il jogging di Bill Clinton. I «pretoriani» che vigilano sull'incolumità del capo della Casa Bianca non ne possono più della mania mattutina del neo-presidente: «Pensa di essere invulnerabile» ha commentato un agente, stressato dopo il giornaliero appuntamento sportivo. In costante lotta con l'obesità, da anni Clinton cerca di combattere i chili di troppo con una corsa quotidiana per le vie cittadine. In Arkansas, Clinton univa l'utile al dilettevole: per il giovane governatore che aveva messo gli occhi sulla Casa Bianca, il jogging era una piacevole occasione per scendere in strada tra la gente. Washington però non è Little Rock: innanzitutto è stato fatto notare dopo la tragica strage davanti al quartier generale della CIA - non è altrettanto sicura. Per non parlare poi dei colossali ingorghi che ogni mattina bloccano migliaia di pendolari ai margini dell'itinerario del presidente.

QUINTA STRADA

Hillary irrompe nel sacrario

NEW YORK. Certo l'ideale sarebbe se il presidente andasse in giro per la Casa Bianca in pattini a rotelle. Se Hillary fosse vestita di borchie e striscie di cuoio come nel fotomontaggio della rivista «Spy». Se Chelsea facesse i compiti seduta per terra sotto il portico di 1600 Pennsylvania Avenue, sbocconcellando pollo fritto, alla moda dell'Arkansas. Ma non si può avere tutto e bisogna contentarsi della realtà. «Mia moglie è per me ciò che Robert Kennedy è stato per John Kennedy. Ogni presidente deve avere una voce fidata. Quando devo prendere una decisione difficile preferisco avere lei nella stanza». Con queste parole Bill Clinton ha rotto la regola non scritta secondo cui la moglie del presidente non deve influenzare le decisioni politiche. Naturalmente tutte le first ladies lo hanno fatto: sottovoce, lontano dai riflettori. Tutti sanno che una moglie del presidente è una condottiera in sordina. Se te la fai amica puoi garantirti uno spazio vicino al portiere. O almeno una piccola ambasciata. «Intendo essere una voce per i bambini d'America», Hillary Clinton ha detto ad Atlanta prima delle elezioni. Dal 1978 fa parte del comitato «Children's Defense Fund». È diventata famosa (o infame, dipende da chi lo racconta) nel 1979, per un articolo intitolato, «Children's Rights: A Legal Perspective». (I diritti dei bambini: un punto di vista legale). Dice che le persone giovani devono essere considerate «competenti» nelle decisioni che riguardano la loro vita. Non a 18 anni, come vuole la legge adesso. Ma a 12. Cioè quando i piccoli mostrano di avere senso critico e un loro punto di vista sulle cose. Non solo, ma un bambino dovrebbe avere il diritto di chiedere conto di quel che è stato fatto per lui in famiglia: scuola, salute, protezione dai pericoli. Si comincia a dire, nei tribunali d'America, che un bambino può decidere di lasciare una casa in cui gli adulti lo trattano male e non lo amano. Bene, anche questa è una «invenzione» giuridica della Rodham Clinton. È una tale rivoluzione nel modo di pensare ai bambini, che l'intera convenzione Repubblicana dell'agosto scorso si è lanciata contro di lei. Ricordate la «giornata della famiglia» all'inizio della convenzione? Era stata pensata proprio per «svergognare» Hillary Rodham Clinton davanti all'America dei valori tradizionali. E per presentarla come una femminista scatenata, un avvocato losco, una pessima madre. L'idea era della signora Marilyn Quayle, moglie di Dan. Ma i sostenitori della Rodham Clinton fanno notare il caso di Woody Allen e Mia Farrow. Secondo la nuova giurisprudenza sostenuta dalla giurista che adesso è moglie del presidente, un avvocato do-

vrebbe rappresentare i bambini (Dylan, Satchel e gli altri), invece di lasciare alla celebre coppia il diritto di rovinarli. Questo è un argomento che fa impazzire la destra americana. «Quale responsabilità dei bambini?» dicono. «Siamo impazziti. Qui ci vogliono i vecchi valori della famiglia», come ha scritto in un recente articolo Daniel Wattenberg. Come famiglia, infatti, i Clinton fanno discutere. Una famiglia che si rispetti, alla Casa Bianca, vive divisa in due ali. Nella parte est della Casa si fanno cose da donna: ci si occupa di pranzi, feste, inviti, e progetti di buona vita sociale. Nell'ala ovest gli uomini fanno politica. Qui c'è sempre stato il sacrario: l'ufficio ovale. Adesso, accanto a quell'ufficio ci sarà quello di Hillary Rodham Clinton, giurista e moglie del Presidente. Invece di dedicarsi alle liste dei pranzi, lei lavorerà senza imbarazzo al nuovo progetto di sistema sanitario nazionale. Se va come dice lei, è nell'aria un'altra rivoluzione. Hillary Rodham non sarà la femminista rabbiosa di cui parlava la destra repubblicana. Ma a giudicare dai primi segnali, Rodham non è il tipo che molla tanto facilmente.

Violenza razzista in Sudafrica

Nero ucciso da tre bianchi. Lo appendono ad un albero lo torturano e lo bruciano

JOHANNESBURG. Tre bianchi hanno ucciso un nero appendendolo prima ad un albero per i piedi e poi accendendogli un fuoco sotto la testa. Lo riferisce il quotidiano di Johannesburg «The Star». Secondo il giornale, un ex impiegato di una società di sorveglianza ha raccontato al tribunale di Delmas (est di Johannesburg) che i tre assassini hanno bevuto birra mentre vedevano Samuel Kganaka (al quale avevano collegato i genitali con fili elettrici) bruciare vivo. I tre, che si sono dichiarati non colpevoli, sospitarono la vittima di aver rubato del denaro negli uffici della società dove lavorava come guardiano notturno. Kganaka è morto per le gravissime ustioni riportate. Aveva un proiettile nella schiena e le sue mani, tagliate, sono state ritrovate nei pressi di una discarica.

Squartati 20 bimbi in Venezuela

Caccia ai trafficanti di organi

CARACAS. I corpi squartati di venti bambini sono stati trovati ieri, in un quartiere della città di Maracaibo, a 500 chilometri da Caracas, in Venezuela. Alcuni cadaveri, 14 dei quali di bambini tra i cinque e i dieci anni, erano bruciati mentre altri erano stati tagliati con motoseghe. Accanto ai corpi, sotterrati in un terreno abban-

donato a nord della città, sono state trovate 14 casse bianche che contenevano i vestiti e i documenti di alcune delle piccole vittime. Fonti della polizia hanno accennato alla possibilità che responsabile della strage sia una banda di trafficanti di organi. Prese in considerazione anche l'ipotesi di un rito satanico o di maniaci sessuali.